



Gli artisti – quelli con la A maiuscola, come diceva la mia professoressa del liceo – si riconoscono per il “tratto distintivo”. Quella cifra, personale e inimitabile, che rende immediatamente attribuibile un’opera al suo autore. Si tratta di un elemento difficile da imbri- gliare in una definizione. Può essere un colore, un’atmosfera, un tratto del pennello, ma è quello che ci fa dire: questo è un “Monet”, un “Van Gogh”, un “de Chirico”.

Avviene lo stesso anche nella fotografia. In Paolo Pellegrin, uno dei fotografi italiani più noti al mondo, questa cifra è il “bianco e nero”. Nei suoi scatti le ombre e le luci non sono declinate per mere finalità estetiche, ma sono rigorosamente plasmate per raccontare storie di uomini, spes- so ai margini, di guerre, di drammi umanitari.

Per questo suo rigore gli abbiamo chiesto di raccontare, attraverso i suoi tagli di luce e i suoi neri degradanti, le nostre donne e i nostri uomini nel loro quotidiano agire. Martin Luther King diceva: «Cerca di scoprire il disegno che sei chiamato ad essere. Poi mettiti con passione a realizzarlo nella vita». Noi il nostro disegno lo abbiamo scoperto da tempo e sono sicuro che tra questi stra- ordinari scatti riuscirete a scorgere anche voi il “tratto distintivo” della Polizia di Stato: essere al servizio delle nostre comunità con passione e impegno. Che sia l’immagine dell’ufficio di un Commissariato o del covo di un latitante, il filo conduttore è proprio lo spirito di servizio con cui attendiamo al disegno che siamo stati chiamati a realizzare. Qualunque sia il vostro, vi auguria- mo di trovarlo e realizzarlo nel corso del 2020. Noi ci saremo sempre.

f. Folini